



LETTORE.



Uel gran Sauio di Stagira , che per la pluralità delle Scienze, nelle quali sì bene scrisse, s' acquistò il nome di Mostro, e di Maestro, se dobbiam credere à quanto di lui si hà, lasciò da fraudata la Posterità del più dell' Opere dalla sua penna dettate. Frà le leggi de' Poemi, che ne hà lasciate, non trouandosi fatta menzione alcuna di quelli, cui deve seruir la Musica, è credibile che, ò senza Regola debba procedersi, ò se vi fù Regola, siasi con le smarrite smarrita. La Gara, che bolle frà queste due Sorelle, Poesia, e Musica, hà talmente favoreggiata la Minore, che come più lusinghiera del Senso, col suo soletico all' orecchio, si è usurpata anch' essa la Primogenitura dal commune Giudicio, per lo più acciecato dal Diletteuole. Del seguente Drama, che ti si presenta alla lettura, non giudicar dunque intieramente, se prima non l' hai ascoltato nell' Orchestra, che gli fù destinata; mentre io stesso, che se ben gli fui Padre immaturo, e per molti capi dettoso, lo riconosco, tuttauia udendolo trascritto in Musica da Penna
tem.

temprata al mirabile insuperbij de' proprij difetti, e diffi
frà me con sentimento quasi simile à quel di Temistocle:
se non era diffettofo, sarebbe stato diffettofo. E' sottile
finezza del contrapunto il far precedere tal volta una
dissonanza, toccando una falsa, per render più armo-
niosa una consonanza successiva, cangiando l' errore
scolastico in bellezza Maestra. In tal guisa deui tu leg-
gere queste mie dissonanze, e sapere, che furono segui-
te da una perfettissima consonanza, di cui ti farà testi-
monio la Fama in chi l' ascoltò. Di alcune licenze, ch'
io mi son preso, come di far comparire nell' Antro
Mercurio, in uece di Giunone, e Venere, e di altre simili
sodisfarò al tuo perspicace intendimento con quell' au-
rea sentenza di Seneca *Tempori aptari decet.*

Vivi felice,



AR.